

## ■ IL COMMENTO

### IL NUOVO MODELLO

### GENOVESE

### E IL SUICIDIO PERFETTO

ANDREA CASTANINI >> 2

## ■ IL COMMENTO

# IL MODELLO VINCENTE E IL SUICIDIO PERFETTO

ANDREA CASTANINI

Per la prima volta da quando si vota con l'elezione diretta, nel 1993, i cittadini di Genova hanno scelto un sindaco di centrodestra. Per la prima volta dal dopoguerra un partito di cui fanno parte anche ex iscritti del vecchio Msi entra nelle sale del potere del Comune. Per la prima volta vince un candidato della Lega. Per la prima volta dal 1985 - giunta di pentapartito di Cesare Campari - i moderati riprendono il potere nel capoluogo ligure. Non ci sono molti dubbi. Marco Bucci è riuscito nell'impresa più rilevante di questo turno di elezioni amministrative. Non è una sorpresa. E non solo perché Bucci era in vantaggio di cinque punti al primo turno. Paradossalmente, l'immagine che raccontava in anticipo il disastro del centrosinistra a Genova era un manifesto del centrodestra: la gigantografia che nell'ultimo mese tappezzava ogni angolo della città, in cui si vedeva Toti tenere una mano sulla spalla di Bucci, con il porto sullo sfondo. Il messaggio implicito ai genovesi era chiaro: "con Bucci, voti uno e prendi due". Ovvero: dietro al candidato ci sono un'altra istituzione pronta a lavorare con lui per cambiare la città e un centrodestra unito. Non importa quanto questo sia vero e quanto durerà l'alleanza. Quello che contava era marcare la differenza stridente con il centrosinistra. Perché Crivello, nei suoi

manifesti, era sempre solo. Nessuno a tenergli una mano sulla spalla, nessun leader a fargli un mezzo sorriso di incoraggiamento. Eppure, Crivello non è un alieno giunto al ballottaggio a cavallo di una lista civica, come avvenne per Sergio Castellaneta nel 1997. Lui proviene dal Pci, ha guidato la circoscrizione Valpolcevera, è stato assessore comunale. Aveva il curriculum giusto per ricompattare i pezzi di centrosinistra sparsi. Solo che i partiti che lo sostenevano non potevano farsi vedere insieme, o sarebbero stati guai. Se Crivello si fosse fatto fotografare insieme all'ex governatore Burlando avrebbe perso molti voti di Mdp. Con Bersani, quelli dei renziani. Con Doria, avrebbe offeso chi nel Pd ha fatto terra bruciata intorno all'ex sindaco. E se avesse riunito insieme tutti gli alleati, probabilmente sullo sfondo si sarebbero intraviste volare le coltellate. Mostrarsi da solo, alla fine, era per Crivello l'unica soluzione possibile. Così ha fatto, anche se questo ex caposala ospedaliero rimasto sempre nelle seconde file della politica genovese, pur essendo un grande lavoratore, è tutt'altro che un leader carismatico. Anche da questa scelta i genovesi hanno capito che l'accordo per sostenere Crivello era solo una tregua posticcia. E che in caso di vittoria le liti già viste con Doria sarebbero ricominciate co-

me prima, se non peggio. Il clima nazionale di guerra civile tra Pd e Mdp poi ha fatto il resto. Nelle difficili condizioni in cui si trovava, Crivello ha cercato di fare il massimo. Gli ultimi appelli a chi non aveva votato al primo turno, sventolando il vessillo identitario dell'antifascismo, erano una chiamata alle armi. Ma l'affluenza non è salita abbastanza neppure negli ex feudi rossi della Valpolcevera e del Ponente. Così la sconfitta è arrivata, inevitabile e lacerante. Questa mattina, il centrosinistra a Genova si sveglierà su un paesaggio fatto di macerie. Uno scenario che è stato creato non tanto da Crivello ma dai protagonisti dei partiti con pervicacia autodistruttiva e metodo, attraverso tappe, scissioni, guerre di potere, logiche correntizie. Lo schiaffo ricevuto alle Regionali, nel 2015 avrebbe dovuto insegnare qualcosa. La crescita di Cinquestelle, diventato primo partito a Genova già dalle politiche del 2013, aveva già indicato che il credito elettorale era finito. E le difficoltà dell'amministrazione Doria erano il segnale che, per non perdere Genova, gli alleati avrebbero fatto bene a scegliere per tempo un candidato unificante e parlare di programmi. Non è accaduto. Anzi, il Pd, che come partito di maggioranza relativa aveva il compito di indicare la linea, ha traccheggiato per un anno sen-

za affrontare il problema del dopo-Doria, accantonando le primarie senza trovare un sistema alternativo di scelta. Come succede per i lemming, roditori protagonisti di misteriose migrazioni suicide, quasi tutti avevano visto il precipizio avvicinarsi. Ma evitarlo non era nella loro natura. Il risultato è stato quello di dissipare il patrimonio di 210.541 voti che nel 2002 aveva consentito a Pericu di essere rieletto sindaco al primo turno con il 60%. E di consegnare Genova ai rivali. È probabile che, per gli sconfitti, la ricostruzione richieda anni e un completo ricambio generazionale. E non è escluso che, nel frattempo, anche lo scenario nazionale delle alleanze cambi. La storica lezione di Genova potrebbe spingere Renzi a rompere definitivamente le ampie coalizioni con la sinistra, orientando il Pd verso il centro. Dove lo spazio potrebbe però scarseggiare, visto che il "modello Liguria" vincente ha trasformato Toti nel potenziale leader di una coalizione di centrodestra. Mentre gli scenari nazionali cambiano e il centrosinistra si ricostruisce, Bucci ha la possibilità di dimostrare senza apparenti ostacoli di che pasta sia fatto. Il manager prende idealmente il testimone di Pertusio, il democristiano della grande espansione urbanistica di Genova, che riuscì a governare dal 1951 al 1965 con ogni tipo di alleanza, senza disdegnare, se necessario, i voti della destra. Forse erano le prove del modello Liguria.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.